

accadrebbe? Avete fatto qualche valutazione al riguardo? Per esempio, per quanto riguarda l'IRAP, ho avuto notizia che in alcune regioni, come Lazio e Lombardia — cito regioni che sono governate dalla maggioranza —, sono stati effettuati, al contrario, interventi di riduzione di tale imposta. Possiamo allora chiedervi dati che indichino meglio quanto sta accadendo da questo punto di vista?

Condivido, poi, tutte le misure inerenti alla semplificazione e all'adozione di un codice unico fiscale contenute nella delega; tuttavia, sollevo un problema: lo statuto dei diritti del contribuente, già prevedeva una delega al Governo per l'emanazione di testi unici e di codici in materia fiscale.

In realtà, la riforma del sistema fiscale al nostro esame preserva due limiti: da un lato non vincola il legislatore futuro che potrà comunque decidere di intervenire sulla questione, dall'altro si configura come una semplice riedizione di principi già contenuti nello statuto del contribuente. A mio avviso, potrebbe essere questa l'occasione per inserire i principi della irretroattività, della chiarezza legislativa e la questioni attinenti all'interpretazione in una riforma di rango costituzionale.

Inoltre, avrei bisogno di conoscere le proposte concrete che avanzate riguardo all'IRAP. Infatti, il meccanismo della delega è incerto perché, come ha riferito il ministro, si tratta di una riforma ordinamentale, che dipende obiettivamente da numerosi fattori: dall'andamento dei conti pubblici, dalla congiuntura economica e da altre questioni. Sono convinto che voi abbiate ragione e che con riferimento all'IRAP sarebbe opportuno definire delle priorità. In un disegno di carattere complessivo tale imposta è fondamentale, anche perché in occasione della legge finanziaria proprio sull'IRAP sono stati fatti degli aggiustamenti congiunturali e l'imposta potrebbe avere un ruolo importante, ad esempio ai fini dello sviluppo o della valutazione del costo del lavoro (come è riportato anche nella legge delega).

Per quanto riguarda l'IRPEF, non sono in grado di fornire valutazioni in quanto ci

troviamo, in pratica, di fronte ad un'unica aliquota. Infatti, come avete visto, nella relazione al disegno di legge di delega si afferma che le due aliquote non sono reali perché, come ha confermato il ministro, nella platea dei contribuenti italiani — circa 30 milioni — sono solo circa 143 mila in tutta Italia coloro che superano i 200 milioni di lire di reddito imponibile. Quindi, di fatto, c'è un'aliquota unica, anche se il ministro Tremonti sostiene che la progressività rimane, e si tratta non più di una progressività sulle aliquote ma sulle deduzioni.

Allora, quale è la priorità? Siete in grado di dirlo, avete fatto delle simulazioni al riguardo? Ciò diventa fondamentale per dare un giudizio. Anche la soglia di esenzione (mi riferisco alle vostre categorie) è particolarmente importante: si tratta di 15 milioni oppure, come sostiene qualcuno altro, di 20 oppure ancora di 25 milioni di lire? Avremo bisogno di informazioni da parte vostra prima di affrontare i problemi. Cosa significa, inoltre, allargamento della base imponibile? Si tratta di allargamento della base imponibile interamente affidato all'emersione del settore sommerso, oppure esso è legato ad altri aspetti, oppure ancora si ricomprendono elementi attualmente esclusi? Questo punto è ancora oscuro e dunque avremo bisogno di una vostra valutazione.

Infine, per quanto riguarda gli studi di settore, anche noi siamo convinti che tali studi abbiano rappresentato uno strumento fondamentale ed importante rispetto ad altri istituti del passato, quale per esempio la *minimum tax*, e costituiscano un'esperienza positiva. Lo affermo per due motivi: per i CAAF, che hanno rappresentato uno strumento di semplificazione, e perché l'esistenza degli studi di settore ha aumentato le entrate. Quindi, vorrei chiedere cosa pensate di questo aspetto della legge delega, ancora generica, incentrata interamente sulla soglia dei 200 milioni che ricomprende, praticamente, tutto il vostro mondo. Al riguardo, sarei interessato ad avere qualche ulteriore elemento perché, contrariamente a quanto

appare, questa potrebbe essere un'ipotesi in grado di permettere una minore evasione fiscale.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai rappresentanti delle associazioni degli artigiani per le repliche.

FRANCESCO GIACOMIN, Segretario generale della Confartigianato. Per quanto riguarda il mancato coinvolgimento delle associazioni, possiamo renderci conto del contesto ambientale del periodo in cui la delega è stata predisposta e delle difficoltà di un coinvolgimento « anomalo ». Ne siamo certi perché, se così non fosse, ci faremo sentire affinché in sede di costruzione della riforma (nella fase *post-delega*) il ministro ci convochi per dialogare; in caso contrario, pur comprendendo che si devono incontrare la nostra iniziativa e la disponibilità del ministro, si aprirebbe un problema. Noi non lo pensiamo neppure, perché sarebbe un fatto grave.

Per quanto concerne invece la questione delle maggiori risorse ottenute dal rientro dei capitali, dall'emersione del sommerso o dall'allargamento della base imponibile, ci rendiamo conto che il Governo ha lanciato una sfida che siamo pronti ad accettare. In questi giorni vediamo i risultati positivi — almeno nei termini riferiti dal ministro — del rientro dei capitali, anche se dobbiamo tenere presente che si tratta di un'entrata *una tantum*. Inoltre, vedremo l'evoluzione del settore sommerso, ma siamo molto preoccupati perché anche questo è un provvedimento *una tantum* e, a nostro avviso, non si sono create condizioni per...

GIORGIO BENVENUTO. Mi risulta che il rientro dei capitali dall'estero abbia un successo travolgente, mentre il problema dell'emersione dell'economia sommersa è drammatico, perché si contano solo poche decine di casi in tutta Italia. Noi abbiamo suggerito delle modifiche, alcune delle quali sono state accettate, ma purtroppo le norme sull'economia sommersa sono state varate « a rate ».

FRANCESCO GIACOMIN, Segretario generale della Confartigianato. Occorrerebbe fare una conferenza solo su questo argomento ! Per essere brevi, esistono problemi di mancato raccordo tra la normativa nazionale e quella territoriale. In primo luogo, un soggetto emerge se trova un luogo dove poter lavorare ufficialmente: se non lo trova, non emerge. In secondo luogo, si emerge se si è in grado di sopportare il prelievo fiscale: se tale prelievo non diminuisce e non diminuisce altresì il carico complessivo della burocrazia, non è conveniente emergere. Infine, un soggetto emerge se può ottenere delle commesse, perché esiste una parte di economia sommersa che ottiene commesse proprio per tale ragione, cioè perché ha quel tipo di costi, altrimenti i committenti si rivolgono altrove, molto probabilmente fuori dall'Italia. Indico solo tre degli aspetti che oggi disattendono le aspettative che qualcuno nutriva sul sommerso; resta il fatto che siamo tutti impegnati a far sì che questa parte sia bonificata perché non possiamo andare avanti in Europa con questa anomalia che riguarda quasi il 30 per cento del PIL. A mio avviso si tratta di una sfida.

Per quanto riguarda l'allargamento della base imponibile, ci sembra che vi siano spazi percorribili anche con l'IRAP, perché a seconda del modo con cui viene modulata tale imposta, ad esempio con una serie di sconti che sono apparsi tali ad alcune fattispecie di imprese, si possono diminuire i costi. Quindi, anche la rimodulazione dell'IRAP potrà favorire l'allargamento della base imponibile; noi auspiachiamo che tale allargamento vi sia veramente perché riteniamo che in questo paese esistano ancora problemi di elusione e di mancato pagamento delle imposte, ma molto probabilmente non per colpa dei soliti piccoli imprenditori: forse il problema va ricercato altrove. Tuttavia, a nostro parere esiste su questo fronte una prospettiva in termini strutturali.

Accettiamo anche in questo caso la sfida, così come riteniamo che senza una modifica costituzionale non vi sia prospettiva di raccordo tra la finanza statale e

quella regionale. Infatti, per come è stata modificata la Costituzione, la finanza territoriale e quella nazionale sono quasi due autorità indipendenti con il rischio che, alla fine, a pagare sia il solito contribuente, il quale è indifeso perché in assenza di un tetto fiscale complessivo non c'è limite al prelievo.

SERGIO SILVESTRINI, *Responsabile area sviluppo economico della CNA*. L'intervento dell'onorevole Benvenuto ci ha stimolato. Naturalmente, non solo abbiamo chiesto prima di essere ascoltati dal Governo (abbiamo anche protestato pubblicamente) ma intendiamo esercitare la nostra funzione in corso d'opera, unitariamente, con la massima determinazione, anche se ormai, arrivati a questo punto, potremo intervenire quando verranno elaborati i decreti delegati: sarà quello il terreno sul quale dovremo ragionare.

Credo non vi sia l'emersione attesa perché l'impostazione della legge è sbagliata. Come CNA abbiamo chiesto l'emersione delle attività sommerse e quindi anche dei lavoratori autonomi. In realtà, nonostante la legge sia molto strutturata e per taluni versi più organica rispetto a provvedimenti precedenti (il che è positivo), rimane il fatto che nella questione dell'attività sommersa — soprattutto nel Mezzogiorno, ma non solo — un ruolo fondamentale è giocato dalle grandi imprese, che devono emergere tutte insieme: imprenditori autonomi, imprese e lavoratori dipendenti. Probabilmente non assisteremo al successo da tutti auspicato proprio a causa della scelta di fondo che è stata fatta.

In secondo luogo, credo che le associazioni dovranno avere un ruolo fondamentale anche nella divulgazione della legge; mi auguro che quanto prima possa essere predisposto un tavolo nel quale venga valorizzata la funzione delle associazioni nella comunicazione di alcune opportunità. Tuttavia, per quanto ci riguarda vedo che l'impostazione complessiva non coglie l'obiettivo per cui ci siamo battuti.

Il problema vero è che imprenditore sommerso diffida, perché sa che una volta

emerso rischia in termini di tasse, di controlli, di legalità e finché non vi sono certezze assolute, ad esempio la certezza che il lavoratore non possa fare rivalsa generalmente si tende a non emergere.

Per quanto riguarda il merito di tale questione, il dottor Favilli potrà fornire utili risposte alle vostre richieste.

FLAVIO FAVILLI, *Responsabile ufficio politiche fiscali della CNA*. Cercando di rispondere ad alcune domande che ci sono state poste dall'onorevole Benvenuto, colgo l'occasione per ribadire alcuni concetti.

Dalla lettura della delega non siamo riusciti — anche con i rappresentanti delle altre confederazioni — ad effettuare delle valutazioni di tipo numerico, perché la delega, come tutti abbiamo potuto constatare, manca di una serie di riferimenti.

Ad esempio, l'entità della quota esente, richiamata dall'onorevole Benvenuto, è un problema che anche noi ci siamo posti. Che tipo di valutazione possiamo fare, infatti, in merito alla pressione fiscale su un determinato tipo di reddito, che può interessare le nostre categorie o i contribuenti più in generale? Non solo: abbiamo compreso il tentativo di attuare una progressività dell'imposta, sulla base delle deduzioni — al riguardo non abbiamo obiezioni di merito —, ma non riusciamo a capire esattamente l'entità delle deduzioni ed, inoltre, se queste avranno un carattere regressivo alla variazione in aumento del reddito. Qual è il tetto di reddito oltre il quale non si avrà più la possibilità di avere le deduzioni, eventualmente regressive? Solo conoscendo questi dati possiamo capire quale sia l'andamento della curva impositiva.

Nei mesi scorsi lo stesso viceministro dell'economia ha parlato di riforma fiscale a moduli; ebbene, pensavamo che il disegno di legge delega fosse accompagnato da una relazione più tecnica di quella politico-giuridica che invece troviamo. Non è infatti indifferente capire in cosa consistano questi moduli (modularità per anno di entità di deduzioni e di quote esenti che verrebbero riconosciute anticipate sul 2002 e sul 2003). Non essendo tali ele-

menti noti, ripeto, non possiamo effettuare alcun tipo di valutazione.

Per quanto riguarda l'IRAP, abbiamo ribadito da sempre, e continuiamo a farlo, la necessità — e per certi versi la stessa relazione di accompagnamento alla legge delega sembra accogliere le nostre osservazioni — della riduzione della base imponibile con riferimento alla quota lavoro che attualmente rientra nella base imponibile dell'IRAP. Aggiungiamo che la relazione sembra accogliere il ragionamento che abbiamo fatto sin dall'inizio: quello di non considerare nella base imponibile IRAP gli interessi passivi e, in primo luogo, quelli che derivano dagli investimenti. Già nel 1997 sollevammo il problema evidenziando che così venivano tassati gli interessi passivi per mutui già contratti sulla base della legislazione fiscale precedente, che era diversa non prevedendo l'IRAP. Chiedevamo che ci fosse almeno la previsione di non tassazione degli interessi sui mutui stipulati antecedentemente ed eventualmente la tassazione soltanto degli interessi sui mutui nuovi, proprio perché questi sarebbero stati contrattati sulla base della nuova legislazione fiscale.

L'ulteriore domanda che ci poniamo è la seguente: con la legislazione fiscale regionale e comunale quale sarà l'impatto della soppressione dell'IRAP sulla tassazione dei contribuenti e delle imprese? Come verrà sostituito il gettito? Con partecipazioni, con possibilità — che la nuova disciplina del titolo V della seconda parte della Costituzione potrebbe anche dare — di addizionale IRPEG, o di contributi sanitari regionali? Ciò ci preoccupa fortemente: è infatti uno scenario possibile, perché la stessa delega fiscale rimanda alla piena attuazione del federalismo, non solo fiscale. Per tutte queste considerazioni non riusciamo a fare una valutazione compiuta.

Per quanto riguarda, poi, la base imponibile del reddito di impresa, la delega rimanda all'applicazione della base imponibile delle società. Questo è un principio importante, ma non capiamo fino in fondo in che modo la base imponibile delle società si possa applicare *tout court* alla

base imponibile delle imprese personali (che sono poi quelle che maggiormente interessano il nostro settore: cioè le imprese individuali e le società di persone).

Infine per quanto riguarda i CAAF e gli studi di settore, le organizzazioni di categoria sono pienamente impegnate al riguardo; approfitto per ricordare che gli studi di settore sono arrivati a un tale livello di maturazione che in questi giorni è iniziata la revisione di vecchi studi già approvati. La prossima settimana, per esempio, la commissione competente licenzierà un nuovo studio di settore relativo ai trasportatori, dal quale potremo tutti comprendere meglio la direzione intrapresa.

PRESIDENTE. Ringraziamo le organizzazioni rappresentative degli artigiani, delle cui osservazioni terremo conto nella misura del possibile.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11.50, è ripresa alle 11.55.

Audizione di rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione italiana agricoltori (CIA) e Copagri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma del sistema fiscale statale, l'audizione di rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione italiana agricoltori (CIA) e Copagri. Ci scusiamo con i rappresentanti delle associazioni agricole per il ritardo con cui ha inizio questa audizione e li ringraziamo per aver accettato di portare alla Commissione finanze, che sta esaminando la legge delega di riforma del sistema fiscale statale, la loro valutazione di questo provvedimento.

Non intendo svolgere un'introduzione, perché conosciamo l'oggetto della nostra discussione, e pertanto do direttamente la parola ai rappresentanti delle organizzazioni nell'ordine che essi stessi decideranno.

FRANCESCO PREZIOSI, *Capo servizio tributario della Coldiretti*. Signor presidente, abbiamo esaminato il disegno di legge di delega nella parte che interessa il settore agricolo, tenuto conto anche dei tempi ristretti. In tale proposta sono presenti alcuni importanti argomenti che interessano il settore agricolo e che hanno già formato oggetto di alcuni nostri interventi sulla legge finanziaria. Tuttavia, in quella sede avevamo già proposto alcune disposizioni di carattere strutturale per porre finalmente fine a quella che abbiamo definito una « stagione delle proroghe » (dell'IVA, dell'IRAP e via dicendo). Intendevamo incidere in maniera strutturale, ma siccome nel frattempo era già sorto il problema della delega per la riforma della fiscalità, in attesa di rivedere in maniera organica le norme fiscali, tutto è rimasto come prima. Ecco il motivo per cui con la finanziaria abbiamo ottenuto semplicemente la proroga dell'IVA, la proroga dell'aliquota IRAP e quant'altro.

Approfittando di questa opportunità, vorremmo invece che a favore del settore agricolo fossero introdotte norme di carattere strutturale, in grado di definire in maniera organica alcune grandi questioni. La prima di esse riguarda l'IVA: infatti, l'articolo 5, comma 1, lettera c) del disegno di legge di delega parla proprio di razionalizzazione dei sistemi speciali in funzione delle particolarità dei settori interessati. Sappiamo tutti che in materia di IVA esiste a favore del settore agricolo un regime forfettario speciale e desidero sottolineare l'importanza di tale regime. La nostra principale richiesta è che in questo processo di razionalizzazione venga mantenuto il regime speciale per tutti i produttori agricoli senza alcuna limitazione, vale a dire indipendentemente dal volume di affari realizzato, così come prevede l'attuale normativa, che vorrebbe limitare questo regime speciale ai produttori con un volume d'affari fino a 40 milioni di lire. Al riguardo, sosteniamo che limitare a questa soglia tale regime significhi di fatto eliminarlo, perché 40 milioni costituiscono

un volume di affari così esiguo da porre fuori da esso la maggior parte delle aziende agricole.

Ciò premesso, trattandosi di un discorso che riteniamo fondamentale, apprezzo molto il termine « razionalizzazione » del sistema speciale perché attualmente il regime IVA presenta problemi relativi alla chiarezza delle norme. Nel corso del tempo si sono avvicendati una serie di provvedimenti che hanno reso di difficile lettura ed addirittura incongruenti alcune disposizioni del regime speciale. Quindi, occorre approfittare di questa occasione per riscrivere in maniera razionale il regime speciale.

Non dobbiamo dimenticare che, parallelamente, esiste un altro, importantissimo disegno di legge delega, relativo alle disposizioni in materia di agricoltura, che si propone di armonizzare e coordinare la normativa tributaria e previdenziale con le disposizioni di cui al decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, noto come legge di orientamento. Credo che sappiate già che la legge di orientamento ha integralmente riscritto l'articolo 2135 del codice civile, vale a dire la definizione di imprenditore agricolo e soprattutto quelle che oggi vengono considerate attività agricole in via principale oppure per connessione. In virtù di tale novella all'articolo 2135 abbiamo adesso una normativa sull'IVA completamente disallineata rispetto a quella del codice civile; inoltre, bisogna considerare che tale armonizzazione va realizzata necessariamente anche per quanto concerne le imposte dirette, perché anche in questo caso l'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, relativo alla tassazione dei redditi agrari, nell'individuare le attività agricole richiama la vecchia definizione dell'articolo 2135 del codice civile. Pertanto, anche in tal caso il coordinamento va fatto non solo per l'IVA, ma anche per quanto riguarda l'imposizione diretta. Ricordiamo inoltre che il regime speciale dell'IVA è adottato a livello comunitario anche da tutti gli altri paesi e quindi ci deve essere necessariamente un occhio di riguardo per tale imposta.

Per quanto attiene all'IRAP, non voglio in questa sede richiamare i problemi che essa presenta in relazione al settore agricolo — l'onorevole Benvenuto ne è venuto a conoscenza negli anni passati —, tuttavia leggiamo nella legge delega che per quanto riguarda tale imposta il Governo è delegato ad emanare uno o più decreti per giungere alla sua graduale eliminazione. Al riguardo, l'articolo 8 della legge delega recita letteralmente: «... con prioritaria esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro...». Vorrei richiamare su questo punto la vostra attenzione, perché nel proiettare questa norma nel settore agricolo occorre considerare che la base imponibile ai fini IRAP in questo settore viene determinata dalla differenza tra i valori IVA del volume d'affari ed i costi, e quindi la componente del costo del lavoro non viene presa in considerazione.

Allora, se per gli altri settori escludere dalla base imponibile il costo del lavoro significa alleggerire il peso di questa imposta, nel settore agricolo ci troveremmo in una situazione paradossalmente contraria, perché il costo del lavoro già oggi non viene preso in considerazione (perché vi sono i dati IVA); inoltre si verificherebbe un aumento dell'aliquota IRAP, perché originariamente era previsto per il settore agricolo un regime speciale: infatti, era stata fissata inizialmente un'aliquota dell'1,9 che sarebbe dovuta arrivare al 4,25 per cento nel corso degli anni. Tale aliquota ridotta all'1,9 per cento è rimasta immutata fino a quest'anno per effetto di continue proroghe e di conseguenza, se vi sarà una revisione della base imponibile ed un alleggerimento del carico fiscale per altri settori, è ovvio che non dovremo essere esclusi da tale processo.

Un ultimo argomento che vorrei porre all'attenzione della Commissione è quello riguardante l'imposta sui servizi, più che altro per segnalare qualche preoccupazione perché dalla legge delega non si comprende bene come si intenda applicarla. Mi sembra di capire che una serie di imposte, peraltro variegata ed eterogenea tra di loro, verranno sostituite da un unico prelievo. Al riguardo, la nostra

preoccupazione è di non ripetere quanto avvenuto in passato con l'IRAP, la quale ha sostituito tributi e contributi che alcuni pagavano integralmente ed altri in misura ridotta, generando una serie di sperequazioni.

NICOLA CAPUTO, *Responsabile settore fiscale della Confagricoltura*. Per quanto ci riguarda, è sicuramente condivisibile ciò che è stato detto dal dottor Preziosi sulla riforma del sistema fiscale per le parti che più specificamente ci interessano (regime speciale IVA, IRAP, imposte sui servizi), purché con l'accorpamento delle imposte non venga ad aggravarsi il prelievo tributario. Inoltre, salutiamo con favore tutti i principi della riforma, dalla semplificazione, alla codificazione, all'alleggerimento globale del carico tributario e crediamo che l'applicazione di un'aliquota al 23 per cento sia sicuramente positiva in ordine alla tassazione globale (tributaria e parafiscale).

Per quanto attiene invece agli aspetti specifici, in particolare per l'IVA, occorre dire che la razionalizzazione non dovrebbe andare contro i principi comunitari, peraltro richiamati dall'articolo 2, comma 1, lettera b), che prevede appunto che le norme fiscali si adeguino ai principi fondamentali dell'ordinamento comunitario; lo stesso vale per l'altra finalità della riforma, cioè quella di realizzare per quanto possibile una codificazione in un sistema tributario come il nostro, caratterizzato dall'emanazione di numerose norme in materia a volte disarticolate che bisogna cercare di armonizzare e razionalizzare.

Lo stesso discorso vale per l'IRAP: come è stato detto più volte, questa imposta è nata come un tributo alquanto « ibrido » nel nostro sistema fiscale perché, come riporta anche la relazione al disegno di legge, pare che negli altri ordinamenti comunitari non sia presente un'imposta di questo tipo. A parte la proposta di soppressione, vorrei osservare che nel periodo in cui si dovrà ancora convivere con la sua applicazione si dovrebbe garantire quel principio fondamentale di invarianza che

la legge delega prevedeva. Per quanto riguarda il settore agricolo, è stata individuata un'aliquota che riteniamo in grado di assicurare questo grado di invarianza pari all'1,9 per cento. Infine, ben vengano le deduzioni, quali ad esempio quelle del costo del lavoro, per evitare le sperequazioni che l'imposta ha creato tra gli investimenti nelle strutture produttive e l'utilizzazione del fattore lavoro.

Per quanto riguarda il resto, ribadiamo la nostra condivisione dei principi ispiratori generali della riforma; concordiamo anche su quanto è stato detto a proposito dell'imposta sui servizi ed auspiciamo che qualunque intervento si orienti verso la riduzione generale del carico fiscale, che ritengo un obiettivo interessante per tutte le categorie di contribuenti.

MASSIMO BAGNOLI, *Membro dell'Ufficio fiscale della CIA*. Signor presidente, sarò brevissimo, anche perché intendo richiamare quanto già detto dai colleghi della Coldiretti e della Confagricoltura. Al riguardo, anche da parte nostra vi è un plauso agli intendimenti della proposta di riforma soprattutto in merito all'aspetto della semplificazione e soprattutto della riduzione del prelievo fiscale. Mi preme raccomandare attenzione nell'applicazione della normativa, in considerazione del fatto che vi è stata una riforma fiscale abbastanza ravvicinata nel tempo — quella del 1996 — la quale ha già visto i contribuenti alle prese con una prima fase di adattamento. A nostro avviso, va tenuto conto anche di questo aspetto.

Per quanto riguarda le questioni più specifiche, intendo ribadire quanto detto precedentemente sull'imposta sul valore aggiunto e sull'IRAP, mentre mi permetto di segnalare la questione dell'imposta sui servizi in ragione del fatto che tra le imposte soppresse e sostituite da tale tributo ve ne sono alcune che scontano agevolazioni previste specificatamente per il settore agricolo. È chiaro allora che il mondo agricolo chiede che si tenga conto di queste peculiarità anche nella defini-

zione della nuova imposta sui servizi. Per il resto, non ravviso la necessità di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIORGIO BENVENUTO. In questo momento, sono all'esame del Parlamento sia il disegno di legge delega di cui stiamo discutendo, sia quello in tema di agricoltura, che contiene alcune norme stralcio.

I tempi della delega fiscale in discussione sono definiti per quanto riguarda l'approvazione, ma molto generici in tema di attuazione, trattandosi di una delega che si basa su dei principi; d'altronde, di fronte al principio di ridurre le tasse, di adottare cioè una politica fiscale semplice e di sostegno allo sviluppo, sicuramente siamo tutti d'accordo, trattandosi senz'altro di una finalità lodevole. Il problema consiste piuttosto nel fatto che, non essendoci indicazioni di carattere quantitativo e non essendo stabilite priorità, a nostro giudizio assomiglia ad una sorta di manifesto programmatico, di cui sono però incerti i tempi, le ricadute, nonché le possibilità concrete di attuazione.

Poiché, invece, l'agricoltura ha necessità di avere dei tempi definiti — anche perché vi è la scadenza certa dell'allargamento dell'Unione europea e delle sue inevitabili ricadute sul settore agricolo (al riguardo, il ministro dice che il Governo si impegna ad attuare la delega in materia di agricoltura entro la fine della legislatura, il 2006, mentre la scadenza per l'allargamento dell'Unione europea è fissata per il 2005) —, a questo punto mi chiedo se non sia preferibile affrontare il problema dell'agricoltura approfittando dell'altra delega, dando così priorità all'agricoltura, non legando quindi le scelte dell'agricoltura a questa riforma fiscale di carattere generale, anche perché non sappiamo quali siano le priorità e le variabili.

Sono convinto, infatti, della necessità di passare da una fase nella quale i provvedimenti sono congiunturali ad una fase in cui questi siano, invece, di tipo strutturale

(e forse anche il ministro Alemanno è orientato in tal senso, visto che a differenza del Ministero dell'economia e delle finanze ha aperto un confronto con le categorie interessate).

Di fronte all'obiettivo dell'allargamento dell'Unione europea, se vogliamo dare certezza e valorizzare la qualità del sistema agricolo — ora che è stata approvata la nuova legge, che ha risolto alcuni problemi fondamentali —, sono convinto che sia giusto adottare provvedimenti di tipo strutturale, perché non si può procedere di proroga in proroga in materia di IVA, di IRAP, di accise o delle altre agevolazioni che ci sono per il settore agricolo, trattandosi di un meccanismo che non dà certezze e non aiuta, quindi, lo sviluppo.

Pertanto vi chiedo se non sia preferibile lo stralcio, da questo disegno di legge delega, della parte relativa all'agricoltura, così da poter anticipare la riforma: in primo luogo in tema di IVA, in relazione alla quale sono convinto che vi sia la possibilità di intervenire, tenendo conto delle agevolazioni esistenti a livello europeo, anche sul tema del limite di 40 milioni di volume d'affari per l'applicazione del regime forfetario.

Anche in tema di IRAP in agricoltura sono necessari interventi strutturali, proprio in virtù delle caratteristiche del mondo dell'agricoltura, dove spesso è presente l'impresa familiare.

Lo stesso dicasi per il sistema delle accise e delle altre agevolazioni per il settore agricolo, dove ci troviamo di fronte a continue proroghe.

In occasione della recente approvazione della legge finanziaria abbiamo presentato molti emendamenti in tema di agricoltura, gli stessi che avevamo già presentato in occasione dell'approvazione del provvedimento dei 100 giorni, nonché in occasione della conversione dei vari decreti-legge sulle accise. Di fronte alle nostre richieste, il Governo ci ha sempre risposto che stava studiando la questione ed ora ci dice che la problematica verrà affrontata con la delega; a me sembra, però, che questa delega è talmente generale e generica che

l'agricoltura corre il rischio di fare la fine dei vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro.

Pertanto vi chiedo se ritenete giusto sollevare l'aspetto temporale legato alla realizzazione di queste riforme, necessarie per passare da una visione congiunturale ad una di tipo strutturale e quale sia la vostra opinione su una battaglia parlamentare che vada in questa direzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

GAETANO VARANO, *Capo area azione sindacale della Coldiretti*. I rappresentanti del settore agricolo, quando parlano, spesso evidenziano il fatto che tale settore si trova in una stagione di proroghe.

Vorrei ricordare a quanti non lo sapessero, che le imprese agricole iscritte nel registro delle imprese al 31 dicembre 1999 sono un milione e centomila, quindi esattamente un quinto di tutte le imprese presenti nel nostro paese. Si tratta di un settore che, dal punto di vista della produzione agricola in generale, è secondo in Europa, con delle eccellenze in alcuni settori. È, dunque, un settore che meriterebbe un'attenzione politica maggiore sulle questioni che lo riguardano.

Ci troviamo di fronte, invece, a proroghe del regime speciale IVA, dell'aliquota IRAP e dell'imposta di registro per l'acquisto di terreni (imposta, quest'ultima, che peraltro non condividiamo perché il terreno è uno strumento diretto di lavoro).

Il ministro Alemanno, d'accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze, ha costituito una commissione che ha già dato indicazioni nel senso di portare a regime l'IVA, senza limite di volume d'affari, e nel senso di poter dedurre dall'IRAP alcuni costi che l'impresa agricola sopporta, quali quello per l'affitto o per il consorzio di bonifica.

Oggi abbiamo una delega di carattere generale dai tempi lunghi, ed un'altra (quella in Commissione agricoltura), che prevede un intervento da parte del Governo entro sei mesi; ovviamente, siamo maggiormente favorevoli a che vada avanti quest'ultima. Il rischio però è che l'inter-

vento — che noi vediamo con favore — venga bloccato dalle regioni, perché l'agricoltura è diventata, dopo la riforma costituzionale, materia di competenza primaria delle regioni.

Non vorremmo questuare un'altra volta e apparire, come spesso capita, come un settore che va quasi ad elemosinare qualcosa che, invece, dovrebbe essere nella struttura stessa del sistema fiscale, così come accade in tutti gli altri paesi europei. Se infatti parliamo di regime speciale IVA, questo esiste in tutti i paesi europei: la Germania, ad esempio, lo ha senza limite di volume d'affari.

MASSIMO BAGNOLI, *Membro dell'Ufficio fiscale della CIA*. Quando diciamo di condividere i principi ispiratori del disegno di legge delega — non si può infatti non essere d'accordo sulla riduzione della pressione fiscale o in materia di semplificazione del sistema —, intendiamo al tempo stesso riaffermare la necessità del rispetto di un principio fondamentale dell'economia: quello della certezza dell'esistenza e dell'effettiva operatività dell'impresa e del mercato. Il mondo agricolo desidera avere certezze; queste forse potrà ottenerle attraverso la delega in oggetto, ma ci vorrà sicuramente del tempo. Siamo, quindi, senz'altro favorevoli — e in tal senso ci faremo promotori — a quegli interventi che possano favorire il prima possibile l'avvento di tali certezze.

GIANPIETRO SCHERINI. Vorrei intervenire a chiusura del dibattito — rimanendo quindi fuori dagli aspetti prettamente tecnici nei quali alcuni colleghi che mi hanno preceduto sono scesi in modo preciso e puntuale — a proposito della considerazione, da voi fatta, che il settore agricolo non intende qui apparire come « mendicante » di un qualcosa che dovrebbe invece esser normale che vi sia. Al riguardo, vorrei anzi sottolineare l'importanza e la peculiarità del vostro comparto, che difende ed è anche presidio dei dissesti idrogeologici, che purtroppo aumentano sempre di più nelle zone alpine ed appenniniche.

Vi assicuro, pertanto, da parte mia la massima attenzione, specialmente verso quelle realtà montane che scontano tutta una serie di difficoltà. State quindi tranquilli che abbiamo ben capito lo spirito delle vostre osservazioni.

GAETANO VARANO, *Capo area azione sindacale della Coldiretti*. Non lo ha capito il fisco, onorevole Scherini. La legge di orientamento, infatti, ridefinisce l'impresa e le attività agricole, consentendo alle imprese agricole di prestare servizi: per la prima volta, dunque, nel codice civile viene scritto che l'impresa agricola, al pari di altre imprese, può prestare servizi, per esempio per la conservazione dell'ambiente; mentre fino a ieri lo svolgimento di tali attività era avulso dall'attività agricola, essendo considerata attività commerciale. Il fisco, invece, la disconosce, perché attualmente il testo unico delle imposte non consente di qualificare come attività agricola i servizi prestati dall'impresa agricola. A parere del fisco, pertanto, tale definizione verrebbe ai soli fini civilistici, nel senso che tale attività è comunque esercitabile da un punto di vista giuridico, tuttavia il reddito da essa prodotto non è reddito agrario.

La delega — che prima l'onorevole Benvenuto ricordava — all'esame della Commissione agricoltura, rappresenta pertanto un tentativo di adeguamento del sistema tributario alla definizione contenuta nella legge di orientamento approvata dal legislatore a maggio del 2001 e, peraltro, valutata positivamente anche dai consorzi di bonifica.

In conclusione, presidente, secondo lei quale delega andrà avanti?

PRESIDENTE. Pur comprendendo la considerazione dell'onorevole Benvenuto, non credo costituirebbe un grande vantaggio per l'agricoltura, una legislazione speciale invece di una legislazione generale, alla luce della codificazione che si auspica.

Capisco che dal punto di vista dei tempi possa esservi un interesse a ricomprendere la parte fiscale — che non è

compresa se non per accenno — nella delega sull'agricoltura. Tuttavia ho l'impressione che, qualora la delega sulla riforma del sistema fiscale statale, di cui oggi stiamo discutendo, dovesse andare avanti, per il mondo agricolo ciò potrebbe rappresentare un momento di consolidamento, anche se non definitivo, ma comunque valido per molti anni.

Ringraziamo i rappresentanti delle organizzazioni agricole per il loro contributo al dibattito, di cui certamente la Commissione si avvarrà nel prosieguo dei suoi lavori.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 7 marzo 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO